

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Anno XXXVII n.161 - GENNAIO 2012

CONVOCAZIONE DELLA

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DELLA SEZ. M. O. GUIDO CORSI - TRIESTE

MERCOLEDI' **22 Febbraio 2012** NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2
ALLE ORE 17:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 19:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 19:00

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2011 e di previsione 2012
8. Elezione del Presidente, di tre Consiglieri e dei Revisori dei Conti

In base all'Art. 10-C del Regolamento Sezionale, almeno 10 giorni prima della prevista data dell'Adunata i candidati devono presentare la propria candidatura per iscritto al Segretario della Sezione che ne preparerà la lista. I voti espressi per altri nominativi saranno considerati nulli. Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci Alpini in Regola con l'iscrizione per l'anno 2011.

Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.

I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

CONVOCAZIONE DELLA

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

VENERDI' **24 Febbraio 2012** NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2
ALLE ORE 14:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 18:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 18:00

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea e del Segretario
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente del Circolo
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2011 e di previsione 2012

Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci in Regola con l'iscrizione per l'anno 2011.

Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.

I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

Sommario a pagina 13

LA GUERRA DI ROCCO TOMEI - TERZA PARTE

La fame era perenne. La mattina ci davano la solita zuppa di foglie di cavolo, cariche di afidi che facevano da condimento e l'unica fortuna era che fosse ancora buio tanto da mandare tutto giù senza vedere. Per il fuoco dei due ranci giornalieri si usava una specie di erba, come quella che ora si vede nei film western americani che, col vento, corre come grossi palloni e che ogni squadra riportava alla sera quando rientrava dai campi di lavoro. Per metterla nella fornace che si alimentava dall'esterno, prendevano uno di quelli molto giù di fisico che facevano parte della categoria "distrofica" come la chiamavano i Russi. In effetti erano i più deperiti ed avevano come compenso per quel lavoro che dopo la distribuzione del rancio potevano mangiare a volontà tutto ciò che avanzava. Succedeva spesso che alcuni, anche quando erano sazi, continuavano a ingozzarsi fino a scoppiare e un giorno successe che uno di questi mangiò così tanto che morì. Furono vani tutti i tentativi per salvarlo, lo appesero perfino con la testa in giù, ma non ci fu nulla da fare. Io stavo per fare la stessa fine a causa di un meloncino. In quella zona producono dei meloni dolcissimi, più dello zucchero, tanto che dopo averli ridotti in strisce li seccano e li usano come dolcificante. Ero riuscito a procurarmene uno piccolo ed era tanta la voglia di mangiarlo che lo feci tutto d'un fiato; non lo avessi mai fatto. Dopo un po' incominciò un forte dolore allo stomaco e ogni forza mi venne meno. Fortunatamente, aiutandomi con i gomiti, mi portai fuori dalla baracca. Riuscii a dare di stomaco e mi salvai.

Nella zona dove stavamo noi, a fare lo stesso lavoro, c'erano anche i deportati politici con le loro famiglie. A volte ci capitava di lavorare fianco a fianco, in particolare con le donne che, quando non erano viste dalle guardie, ci lanciavano pezzi di pane dopo averli baciati.

Quando si raccoglieva il cotone il rancio ce lo portavano sul campo insieme all'acqua bollente da bere. Era l'acqua del canale dove si bagnavano asini, cavalli, vacche ecc. Bisognava perciò bollirla per disinfettarla. Avreste dovuto vedere che effetto faceva con quel caldo; non si faceva in tempo a berla che veniva fuori in sudore. Diventavamo tutti lucidi ed io ironicamente dicevo: "Poveri Italiani all'estero!".

Successe che in questo periodo mi ammalai di pleurite, tutti ormai mi davano per spacciato, ero ridotto a pesare 38 chili. Avevo già fatto la distribuzione dei miei beni: qualche capo di vestiario e la gavetta che diedi a un certo Cesare Lisi di Strangolagalli. Il medico del campo, certo Dottor Peloso, che in seguito ho rintracciato in un ospedale di Firenze, era coadiuvato da un giovanissimo e bravo medico russo. Ogni qual volta veniva a visitarmi storciva la bocca. Ero ricoverato all'ospedale da campo e ormai aspettavo la

fine dei miei giorni travagliati, ma, anche quella volta, la fortuna fu dalla mia parte. Non so come fu ma cominciai a migliorare giorno dopo giorno. Passato un po' di tempo il medico russo, vedendo che ormai il peggio era passato, un giorno mi disse: "Tomei, quando te la senti di uscire, me lo dici". E così, quando gli dissi che ero pronto, anche se ero ancora molto debole, egli mi prese e mi portò in panetteria dicendo all'incaricato della distribuzione del pane, certo Bellinelli da Verona: "Tomei qua un mese, poco lavorare e molto mangiare". Tutti i giorni passava a trovarmi e lo stesso Bellinelli all'inizio gli diceva che non riuscivo a mangiare neanche la mia razione, tanto lo stomaco si era ristretto e non poteva ricevere molto cibo.

In quel periodo venne la commissione a passarci la visita, veniva una volta al mese per assegnarci le categorie.



La città di Tambov oggi

La visita consisteva nello sfilare tutti nudi e, a seconda della conformazione fisica dell'individuo, veniva assegnata la categoria. Alla prima venivano assegnati i più robusti e a loro facevano fare un certo tipo di lavoro e così via la seconda e la terza. Alla quarta assegnavano gli slabici e alla quinta i distrofici che erano i più deperiti. Io avrei dovuto far parte di quest'ultima categoria poiché solo chi apparteneva ad essa poteva stare in panetteria. Come avrete capito a turno i più deperiti li facevano stare un mese in panetteria per farli rimettere. Data la mia attuale condizione fisica era difficile che mi assegnassero alla quinta. Infatti mi assegnarono ad una categoria più alta.

A questo punto ci fu una discussione fra il giovane medico russo e il capo della commissione; il medico gli diceva che anche se non lo sembravo ero molto deperito ma il capo non voleva sentire ragioni. Allora il medico, tutto risentito, replicò: "Fallo della categoria che vuoi, tanto il campo lo comando io e lo lascio lo stesso in panetteria". Così rimasi lì e mi rimisi talmente bene che arrivai alla data del rientro abbastanza in forze.

Stando in panetteria non c'era da mangiare soltanto più pane ma anche il rancio dei cuochi e non quello dei prigionieri, dal momento che la panetteria comunicava con la cucina. Quando mi rimisi un po' in forze, mi chiesero con quale squadra volessi andare a lavorare. Avevo una mia squadra ma quando mi ero ammalato l'avevano assegnata ad un altro. Scelsi perciò la squadra di un mio amico siciliano, il quale operava, quando occorreva, alla stazione ferroviaria.

Un giorno il capostazione che era una donna venne fuori e ci gridò: "Tovarish zautra damoi", che significa "Compagni, domani si va a casa". L'indomani, infatti, ci caricarono su una tradotta con carri bestiame e partimmo; ci fermammo la prima volta a Taskent, la capitale. Il giorno dopo proseguimmo, io comandavo un vagone e lungo

la strada raccogliemmo altri prigionieri. Tra loro c'erano Vittorio Marchioni da Supino, un certo Picchi e un certo Ludovico Bonacquisti, ambedue di Ferentino che salirono sul mio vagone. Ricordo che il Bonacquisti lo chiamavo "l'inglese" dato che era alto, magro e un po' dinoccolato.

Il viaggio durò 45 giorni. A Dresda dovemmo cambiare treno, così come nel viaggio di andata, perché lo scartamento dei binari era diverso. Contemporaneamente al nostro ne arrivò uno proveniente da Berlino, carico di Russi, e il Bonacquisti, fingendo di offrirsi di aiutare questi Russi a trasferire i bagagli, buttò sul nostro vagone una valigia. A vedere questo me la squagliai, non per vigliaccheria, ma conoscevo troppo bene i Russi e sapevo che qualsiasi cosa succedeva, cercavano solo il capo-vagone. Me ne andai in un altro vagone, come pure avrà fatto il Bonacquisti. La tradotta per fortuna partì subito e il padrone della valigia non fece in tempo a controllare il convoglio. Alla prima fermata, ritornai nel mio vagone e aprimmo la valigia che, a giudicare da quello che c'era dentro, sicuramente apparteneva a qualche Ufficiale. Penso che quel Russo, se è vivo, ancora oggi, starà pensando alla sua valigia, anche perché conteneva tanta roba che all'epoca loro non avevano. Mi ricordo che, tra le altre cose, c'era un bellissimo paio di stivali italiani, marca "Gloria".

L'altra fermata la facemmo a Cracovia, semidistrutta; la stazione era pressoché inesistente ma fiorente di mercato nero, per cui, come ci fermammo, si avvicinò molta gente, forse non sapendo che si trattava di una tradotta di prigionieri che tornavano a casa. Noi, poiché avevamo tutta la roba di quella valigia, cominciammo a commerciare, però non conoscendo il valore della loro moneta, mi toccò farla un po' da furbo. Domandai quando mi davano per un bel pezzo di cuoio e da lì mi regolai per tutto il resto. Facemmo tanti rubli che dovemmo spendere tutti in una volta, perché usciti dalla Polonia non sarebbero stati più buoni. A Cracovia, dove saremmo dovuti restare fino all'indomani, entrammo in una chiesa. Eravamo una ventina e appena entrati si voltarono tutti, perfino il prete che stava sul pulpito a predicare. Ci guardavano con stupore per come eravamo conciati, ma non ci dissero niente, non so se avevano capito che eravamo italiani, ma credo di sì.

Da Cracovia ci fermammo a Berlino, che era ancora più distrutta. Dopo qualche giorno di permanenza in Germania, dove avevano stabilito il confine tra Americani e Russi, ci consegnarono agli Americani. In un paesetto sulle Alpi ci fecero la disinfestazione e a Pescantina ci diedero un vestito e 3000 lire che erano ben poca cosa.

Questo è quanto mi è accaduto in Russia, anche se ho tralasciato molti particolari, come i viaggi di trasferimento sulle tradotte, quando si riceveva un tozzo di pane ogni qualvolta era possibile e ci toglievamo i pidocchi con la spazzola ... I prigionieri che morivano venivano completamente sommersi dai pidocchi e, come si sa, questi parassiti non restano sulla carne morta. Se devo essere onesto non ho mai visto uccidere un prigioniero con le armi e non ho mai visto prigionieri costretti a camminare a piedi nudi sulla neve con 50° sotto zero. Posso dire invece che la gente russa è la più buona che esiste sulla terra, al contrario

delle belve rosse che l'hanno tiranneggiata anche dopo la rivoluzione.

Era il 5 dicembre del 1945 quando rientrai in Italia. Seppi che in uno di quei campi di lavoro e precisamente al 29/6 c'era stato un mio carissimo amico e compagno d'infanzia, Alfredo Zuccaro. Eravamo stati a un tiro di schioppo ma nessuno dei due sapeva dell'altro! Della presenza di Rocco Foggia (Toscanella) seppi, invece, da un prigioniero tornato dall'ospedale dove era stato ricoverato, dove aveva conosciuto Rocco. Questi gli aveva domandato in quale campo stesse e se ci fosse qualcuno di Frosinone. Gli aveva riferito che c'ero io e lui mi mandò a salutare.

Purtroppo dovetti constatare che l'odissea per noi prigionieri di Russia non era finita, almeno per la stragrande maggioranza dei rimpatriati; io feci domanda di pensione, lamentando i miei mali: il congelamento, la dissenteria cronica, la pleurite (per la quale allegai un certificato del Dottor Peloso) e una ferita di striscio ad una gamba che non ho mai citato perché l'ho ritenuta di poco conto. Mi chiamarono per la visita all'ospedale militare di Roma ed il Colonnello Medico, oltre ad assegnarmi alla 6ª categoria con assegni di cura, mi mise in guardia su ciò che avrei potuto e non potuto fare, date le mie condizioni di salute.

Ebbene, non ci crederete, la pensione non me l'hanno mai data, come non l'hanno data alla maggioranza di quelli che hanno fatto la guerra. La pensione l'hanno avuto in gran parte quelli che la guerra non l'hanno neanche vista. Oltre ad essere "imboscati" usufruivano di licenze giustificate da malattia d'accordo con i medici e dopo la guerra, presentando questi falsi certificati, hanno avuto la pensione. Non conveniva darla a coloro ai quali spettava di sacrosanto diritto e che quindi non avevano promesso nulla in cambio; conveniva darla a chi, sapendo di riceverla ingiustamente, ha regalato ai funzionari la quota degli arretrati o altro. Questa era la giustizia di allora. Del resto, per capire la situazione, basti ricordare la sparatoria che ci fu al Ministero del Tesoro. Eravamo trattati come cani da quella gente. Una volta che mi ci recai per vedere a che punto fosse la mia pratica, un usciere, arrogante e maleducato, mi disse, tutto risentito che non mi spettava nulla e che quindi era inutile che insistessi. Doveva essere uno di quelli che, con qualche suo complice impiegato, "mangiava" molto bene.

Ho trascorso tutti questi anni con il mio astio nei confronti di questi pensionati disonesti, non per i soldi che essi percepivano ingiustamente, ma perché ci hanno defraudato di ciò che era un nostro sacrosanto diritto.

Circa due anni or sono, cioè nel 1999, c'è stato a Roma un raduno dei reduci dalla prigionia russa. A parte il fatto che eravamo solo in tredici persone, ma un giorno il promotore del raduno, certo Quintavalle, mostrando la sua tessera che gli dava diritto di viaggiare gratis sui mezzi di trasporto della città, disse che all'inizio erano 33.000 gli aventi diritto; gli risposi che trentamila di quelli non sapevano neanche in quali parti del mondo si fosse fatta la guerra.

Rocco Tomei

VIA DELLA TRIDENTINA ALLA TOFANA DI ROZES

(1952, Bonatti – Contini)

**450 metri di dislivello, 14 tiri di corda fino alla fine delle difficoltà
Nicola Cappellozza e Riccardo Tramontini a comando alternato**

Sabato 2 luglio 2011 (mattina presto) – in macchina in direzione Cortina d'Ampezzo, Rifugio Dibona.

E' lì che ho appuntamento con Nicola, compagno di naia di tanti anni fa e istruttore militare di alpinismo come il sottoscritto, per andare a salire la Via della Tridentina alla Tofana di Rozes.

In realtà la salita che ci accingiamo a compiere è un ripiego. In principio pensavamo di salire la Via della Julia in omaggio ai nostri passati sotto le insegne di quella Brigata Alpina (lui al 7° Alpini ed io al RCST di Brigata), ma complice il fatto che:

a) è una salita poco frequentata e quindi non ci sono relazioni dettagliate

b) è decisamente più lunga dell'altra in quanto attacca i pilastri centrali della Tofana

c) i miei impegni di lavoro non mi hanno permesso di prepararmi "spiritualmente" come vorrei (e forse questo terzo punto è quello fondamentale che mi ha chiesto il cambio di destinazione)

abbiamo optato per questa linea di salita aperta nel 1952 da Walter Bonatti durante il suo servizio militare ed intitolata appunto alla Brigata Tridentina.

Ore 08:00: l'auto mi deposita nel piazzale del rifugio ai piedi della Tofana. E' una bella giornata di inizio luglio,

ma non è che faccia proprio caldo: quest'anno la meteo è stata alquanto bizzarra ed il termometro segna 8°C. Siamo sempre oltre i 2000 metri e quindi anche con previsioni di bel tempo in parete potrebbe fare freschino.

Caffè, abbracci e saluti di rito con un amico che non vedo da circa un anno. Congedo i miei compagni di viaggio che andranno a fare una salita al Col dei Bos e ci tuffiamo subito con la testa negli zaini per decidere quanto e quali materiali portarci dietro. Poi, senza perdere tempo, via veloci lungo il sentiero che costeggia l'imponente parete della Tofana fino a quando ci troviamo dinanzi alla meta della nostra gita.

Una veloce filata alle corde, appendiamo tutto il materiale sulle nostre imbragature a guisa di albero di Natale e come al solito facciamo partire l'"orrendo sorteggio" per chi avrà l'onore di aprire il primo tiro: un bellissimo diedro di 40 metri completamente in ombra ... la sorte cade su Nicola.

Tutte le relazioni che abbiamo recuperato dicono che la via, pur essendo molto bella, non è molto frequentata ed infatti già dal primo tiro si nota una scarsa pulizia della roccia (leggi: sassi che si muovono e scarsità di protezioni). Per fortuna la dolomia è una roccia splendida, soprattutto quella della Tofana, e non ci saranno problemi a piazzare protezioni veloci per rendere sicuro il nostro procedere.

Il primo tiro dunque ci permette di assaporare l'effimero piacere di arrampicare senza sensibilità sulle mani: l'ombra non consente alla roccia di scaldarsi ma confidiamo che più in alto sarà meglio.

E infatti il secondo tiro di rocce rotte (che tocca al sottoscritto secondo la consolidata tecnica di salita a "comando alternato") il sole ci lambisce e ci riscalda un pochino, anche se di tanto in tanto arriva qualche folata di vento freddo a ricordarci che non sarà una passeggiata.

Dopo un terzo tiro interessante dal punto di vista della tecnica di arrampicata grazie ad un ingresso in camino sicuramente atletico in quanto scarso di appigli e con un bel vuoto sotto i piedi, la relazione parla di spostarsi a sinistra per circa 70 metri lungo un canale fino ad attaccare un diedro e riprendere il filo dello spigolo.

Nella migliore delle tradizioni alpinistiche andiamo "lunghi" e siamo costretti ad inventarci una variante lungo un'esile cengetta di roccia non proprio sana che per fortuna e senza troppi problemi ci riporta sul tracciato.

Inizia ora la parte impegnativa della salita: seguire il filo dello spigolo (per fortuna su roccia ottima a buchetti) fino ad una terrazza detritica da cui proseguire per affrontare i due tiri più difficili della via.

L'alternanza del comando della cordata assegna la prima lunghezza difficile a me. Si parte con un passaggio





strapiombante di 6- a tacche; per fortuna è il tipo di arrampicata che preferisco e quindi passo senza troppi problemi.

Tutti i chiodi necessari sono al loro posto ed è un piacere progredire. A seguire un'alternanza di parete e piccoli strapiombi di 5 / 5+ fino alla sosta. Un tiro superbissimo!

Ricupero Nicola che passa al comando, cercando (ovviamente in modo incolpevole) di ravvivare la giornata scaricando a valle un sassetto delle dimensioni di un toast che mi passa vicino, per fortuna senza creare disagio né a me né alle corde.

Siamo così al secondo tiro difficile: paretina e diedro leggermente strapiombante. Anche qui le difficoltà dichiarate (e confermate) sono di 5+ / 6-. Lascio andare avanti Nicola un po' perché io il mio tiro "da leoni" me lo sono già goduto e un po' perché inizio a sentirmi stanco (in fondo siamo in parete da circa 5 ore) e dulcis in fundo perché la tecnica di opposizione in diedro non mi riesce proprio bene.

Nicola sale sicuro con bella tecnica l'impegnativo diedro e scompare oltre il suo bordo.

E' il mio turno adesso. Lotto un poco con un friend incastrato (che alla fine decido di lasciare là perché non ne vuole sapere di uscire dalla fessura dove è stato piazzato), lotto molto nel diedro strapiombante ma alla fine sono fuori anche io. Sono le 15.30.

Siamo fuori dalle difficoltà: strette di mano, abbracci, congratulazioni reciproche, commenti a caldo sull'impresa appena compiuta, un sorso di acqua e una barretta energetica e via veloci a cercare la via del rientro.

Ancora un centinaio di metri in salita su rocce facili per andare a prendere una cengia circolare che gira tut-

to intorno alla Tofana e che ci dovrebbe depositare molto semplicemente presso le Tre Dita.

Dovrebbe ... perché sempre grazie alla meteo ed alla fortunata esposizione a nord-ovest dell'itinerario, in alcuni punti la cengia è piena di neve, alta, compatta e pronta al minimo errore a farci scivolare giù giù fin sulle rocce della Val Travenanzes.

Il problema non è insormontabile ma bisogna prestare molta attenzione e quindi, un po' usando il martello da roccia a guisa di piccozza per scavare le tacche per i piedi e qualche volta ravanando tra la crepaccia terminale e la roccia arriviamo alle Tre Dita e da lì passando per il Rifugio Giussani di nuovo al Rifugio Dibona. Sono le 19.30.

Ci liberiamo del materiale, una veloce abluzione (che troppa acqua all'alpinista medio fa male!) e via a cena per recuperare le energie consumate nel corso della giornata, a godere del giusto riposo e ad assaporare le meritate grappette premio per una salita così bella.

Per fortuna abbiamo deciso di pernottare al Rifugio e quindi la serata si conclude abbastanza piacevolmente su un comodo giaciglio, non prima di aver pianificato l'attività per il giorno successivo: Nicola andrà a fare il III spigolo della Tofana ed il sottoscritto, con i miei compagni di viaggio della mattina, la via degli Alpini alla Piramide del Col dei Bos, salita già conosciuta dai tempi dei corsi alpinistici di Brigata.

Nota a margine: alla fine abbiamo fatto un sacco di foto al pilastro dove si sviluppa la via della Julia e non è detto che prossimamente, complice meno stress e più tempo a disposizione non si ritorni in Tofana per salire anche quella.

Riccardo Tramontini



FLASH SULLA SEZIONE

L'inizio di novembre è sempre un periodo ricco di avvenimenti, per cui la Sezione è a volte costretta a fare i salti mortali per assicurare una degna presenza di alpini in tutte le principali occasioni.

In primo giorno di novembre si comincia con la Fiaccola Alpina della Fraternità che, partendo da Aquileia porta il messaggio di pace nei posti che ricordano il sacrificio di tanti soldati e civili a prescindere da quale bandiera o quale ideale servivano: le tappe sono Cimitero Austro-ungarico di Prosecco, Risiera di San Sabba, Colle di San Giusto ed infine Foiba di Basovizza.

La pattuglia era formata da Bressan che la comandava, il tedoforo Giuseppe Rizzo, Alessandro Russo, Paolo Tonini, Matteo Racchi, Federico Toscan, Francesco Agostini, Simone Colautti e Michele Riosa, ma molti altri alpini erano di appoggio e scorta, ed altri ancora li attendevano schierati in ogni tappa. Infine, poiché ogni salmo finisce in gloria, tutti in sede per un'allegra castagnata.

Il mattino del 2 novembre la Sezione torna a San Giusto per la deposizione - da parte della Federazione

A S.Giusto gli alpini rendono gli onori ai Triestini caduti combattendo per l'Impero d'Austria-Ungheria

Grigioverde - di una corona d'alloro ai piedi del Monumento ai Caduti.

Poi il 3 novembre ci tocca fare i salti mortali per poter assicurare la nostra presenza alle varie cerimonie:

alzabandiera ed ammainabandiera in Piazza Unità d'Italia; poi nuovamente a San Giusto per onorare i "Ragazzi del 99" assieme all'Associazione Artiglieri d'Italia, con

lo scoprimento del cippo restaurato da quell'associazione; infine nel pomeriggio tutti schierati davanti alla Stazione Marittima per il raduno dei Bersaglieri giunti a Trieste da ogni parte d'Italia.



San Giusto - Sopra: arrivo della Fiaccola Sotto: cerimonia del 2 novembre



5 novembre, il fratello di Pierino Adobbati sul pronao della Chiesa di S. Antonio Nuovo.



Cippo dedicato ai "Ragazzi del 99" restaurato dall'Associazione Artiglieri d'Italia

Altro tour de force l'indomani 4 novembre con la partecipazione della Sezione alle cerimonie a Redipuglia e con alzabandiera ed ammainabandiera in Piazza Unità d'Italia.

La sera di sabato 5 novembre sul pronao della chiesa di Sant'Antonio Nuovo la Lega Nazionale ha ricordato i Caduti triestini del novembre 1953.

Al rancio di martedì 8 è stata consegnata la tessera dell'ANA ad un nuovo socio, l'alpino Gino Vesnaver, a riconferma della strana situazione della nostra Sezione. Dopo l'abolizione della leva obbligatoria è mancata la fonte che riforniva l'ANA di nuovi soci, ed in effetti a livello nazionale si sta anno dopo anno registrando un calo di iscritti alpini che viene parzialmente compensato da un aumento dei soci aggregati.



A Trieste invece, nonostante alcuni *veci* che ci lasciano per andare avanti nel Paradiso di Cantore, e nonostante che qualcuno, preso da altri impegni ed interessi dimentichi di pagare il bollino, cala il numero dei soci aggregati, ma rimane costante, anzi, aumenta leggermente il numero dei soci alpini. Si tratta perlopiù di

persone che non si erano mai iscritte all'ANA, ma che ne sono state attratte dalla vivacità e dalle molteplici attività della Sezione di Trieste.

Non durerà nel futuro? Forse non molto a lungo, ma per il momento questo *trend* rappresenta per noi uno sprone ed un incoraggiamento ad andare avanti così.

Un po' a sorpresa (lo aspettavamo una settimana prima) ospite d'onore al rancio di martedì 15 novembre è stato il sindaco di Trieste Roberto Cosolini che si è rivelato una persona cordiale e di compagnia. Ha voluto uniformar-



si al nostro sistema mettendosi anche lui in fila per il rancio con la ciotola in mano.

Il presidente Ortolani ha approfittato della presenza del sindaco per parlare dei nostri programmi e per i festeggiamenti del 90° anniversario della Sezione del 2012.

Dopo il consueto rancio di martedì 22 novembre 2011, si è svolta in sede un'interessante ed appassionata conferenza dell'ing. Roberto De Haag su "L'ALTIPIANO DI ASIAGO E LA GRANDE GUERRA".

In precedenza il relatore, amico di Franco Del Fabbro e studioso dell'argomento, nonché amante di quella terra, aveva accettato di buon grado di sviluppare il tema per l'ANA di Trieste.

Il relatore inizia con una breve descrizione dell'altipiano, che risulta essere non molto diverso dal nostro Carso e quindi arido e sassoso. Si entra nel vivo passando in rassegna le varie battaglie, che si sono susseguite

nella zona, a partire dal 1915. All'inizio esse non sono favorevoli all'Italia e dopo un congelamento allo status quo fino alla primavera del 1916 esse riprendono con vigore; a tutto il 24/6/1916 (riconquista del Monte Cengio da parte italiana) le perdite sono di 76.000 unità italiane contro 30.000 della parte avversa. Viene messo inoltre in evidenza, da parte del relatore, quanto sia significativo lo sforzo bellico italiano che a fine giugno 1916 impegna 600.000 uomini, 118.000 fra muli e cavalli e 5.000 autocarri. La successiva controffensiva italiana si dimostra vana e lascia infatti una situazione incerta.

Nel corso del giugno 1917 si susseguono vari combattimenti, tra i quali spicca la battaglia dell'Ortigara e successivo arretramento (agosto 1917) della linea italiana.

Nell'autunno/inverno 1917 si combattono ripetute battaglie sanguinose: Melette, Tre Monti ecc.

Vengono infine citati gli ultimi combattimenti effettuati nel corso del 1918, fino al graduale rovesciamento delle sorti belliche, a favore dell'Italia, con la vittoria finale (armistizio di Villa Giusti - 3 novembre 1918).

Alla fine dell'accurata prolusione, applaudita lungamente dai presenti, il Presidente Ortolani ha ringraziato vivamente l'ing. De Haag facendogli dono di un libro sugli alpini.

(ref. Franco Del Fabbro)

Come ogni anno gli alpini triestini dedicano alla cittadinanza il concerto "Aspettiamo il Natale con gli Alpini". Il concerto ha avuto luogo alla Sala "de Banfield-Tripovich" sabato 3 dicembre. E come ogni anno è stato un successo. La sala era gremita di spettatori.

Ha aperto il concerto il Coro ANA Trieste Nino Baldi, seguito dall'applauditissima Fanfara dei Bersaglieri

Sez. Enrito Toti. Poi si è esibito il coro Montasio della Società Alpina della Giulie ed in fine il bravissimo coro Edelweiss ANA Montegrappa di Bassano.

Per finire, a cori riuniti, sono stati intonati gli inni "Valore Alpino" e l'Inno Nazionale.

Grazie alla generosità degli spettatori, la raccolta di fondi per beneficenza nell'atrio del teatro ha fruttato 2.500 euro che sono stati devoluti al progetto "Una casa per Luca", assieme ad altri 1.000 euro offerti dalla nostra Sezione.

Domenica 11 dicembre si è svolta la gita di chiusura per l'anno 2011 dei nostri "Ruspanti". Questa volta non si è trattato di alta montagna, di ferrate, di scalate, di sci alpinismo, ... ma di una semplice passeggiata per i sentieri e le stradette di ghiaia sul ciglione carsico.



Giterella semplice, ma molto interessante, istruttiva e piacevole.

Da Prosecco sono partiti in 17, tra cui parecchie "Ruspantesse", in fila indiana per il sentiero che porta alla Vedetta Slataper.

Da lì il sentiero porta alla Vedetta per la pesca del





tonno, poi alla Vedetta Liburnia ed infine alla Vedetta Tiziana Weiss dove l'allegra comitiva si ferma per il pranzo dal sacco.

Dopo la meritata sosta si prosegue finché tra le roverelle ed i rami spogli dei frassini compare la tetra forma cilindrica della Torre Piezometrica, ultima tappa prima del rientro ad Aurisina.

Da Aurisina alle macchine a Prosecco si torna con l'autobus di linea, e la gita finisce.

Il Carso ha un suo fascino particolare e diverso in ogni stagione dell'anno, sempre bellissimo. L'inverno è del contrasto tra colori tenui ed aspri: il verde dei pini e del sottobosco sempreverde, il bianco delle pietre e dei "campi solcati", il rosso vivo delle foglie di sommaco. Una naturale bandiera che inneggia all'Italia.

Sotto il ciglione si apre il golfo di Trieste.

Oggi non c'è la bora.

A parte un breve sprazzo di sole durante la pausa per la colazione alla Vedetta Weiss, è una giornata uggiosa ed umida ed una densa foschia nasconde le coste dell'Istria a sinistra e di Grado e Lignano a destra. A stento si vede il castello di Miramare che in quelle condizioni atmosferiche ricorda in modo particolare la carducciana ode "O Miramare a le tue bianche torri, attediate per lo ciel piovorno, fosche con volo di sinistri augelli vengon le nubi ..."

La mattina del 13 dicembre eravamo alla Scuola Media Guido Corsi dove, di fronte ad una scolarca molto disciplinata, attenta e partecipe (un meritato complimento ad insegnanti e genitori!), abbiamo deposto una corona d'alloro sotto l'erma in bronzo



dell'Eroe. Il presidente Ortolani ha brevemente delineato ai ragazzi la figura della MOVVM Guido Corsi e la vicenda del suo sacrificio, ed è stata recitata la Preghiera dell'Alpino.

Su richiesta dei suoi familiari, giovedì 15 dicembre al Cimitero ex-Militare, abbiamo assistito alla traslazione della salma del Reduce di Grecia-Albania Giovanni Motta.



Giovanni Motta seduto al centro nella foto

Nato ad Aurisina nel 1920, arruolato in Artiglieria Someggiata (cappello alpino con la penna, ma senza l'aquila) Giovanni Motta aveva partecipato alla Campagna di Grecia-Albania dal 26 settembre 1940 fino al 23 aprile 1941 quando fu rimpatriato a causa del congelamento alla gambe e della malaria contratta in servizio. Gli fu conferita la Croce al Merito di Guerra.

Rientrato a Trieste, aveva lavorato alle Poste, ma per tutta la vita risentì dei postumi del congelamento e della malaria, fino alla sua morte prematura nel 1972.

L'annuale Cena degli Auguri si è svolta sabato 17 dicembre al ristorante Greif Maria Theresia. Bellissimo l'ambiente, ricche e buonissime le portate, ottimo il servizio: il Greif Maria Theresia non ha smentito la sua

meritatissima fama.

Ed infine, immancabilmente, il Presidente Fabio Ortolani si è alzato, si è messo in testa il cappello alpino ed ha rivolto agli astanti il discorso di rito, bello, ma soprattutto ... sintetico (bravo Presidente!)

L'impiccagione di Guglielmo Oberdan il 20 dicembre 1882, più che un'esecuzione per "*aver avuto l'intenzione*" di attentare alla vita dell'Imperatore Francesco Giuseppe, fu un atto di provocazione austriaca nei confronti dell'Italia. La Triplice Alleanza era nata da pochi mesi e già scricchiolava da tutte le parti: l'Italia fomentava l'irredentismo e l'Austria inaspriva le misure anti-italiane.

Ora il corpo di Oberdan giace in una misera tomba



in un angolo abbandonato e degradato dell'ex Cimitero Militare, dove nell'anniversario del suo martirio, gli alpini triestini sono andati a rendere omaggio all'Eroe ed a portare dei fiori.

La tomba e tutta la zona circostante avrebbero bisogno di un urgente intervento, perlomeno di pulizia e forse molto di più. Questo è un proposito che la Sezione di Trieste intende affron-



tare nel corso dell'anno 2012, se la burocrazia e le autorità ce lo permetteranno.

Ultimo impegno della Sezione nel 2011 è stato il supporto alla Messa Sub sulle Rive di fronte a Piazza Unità d'Italia, dove i nostri volontari hanno offerto vin brulé e panettone al pubblico presente.



INSEGNANDO AI GIOVANI LA STORIA E LA MONTAGNA

Lo scorso novembre, in occasione del 50° anniversario di Paolo Candotti al C.A.I., la Commissione Centrale del C.A.I. nazionale (Milano), d'intesa con la Commissione Territoriale VFG lo ha nominato "Accompagnatore Nazionale Emerito di Alpinismo Giovanile" con la seguente motivazione Ufficiale:

Da molti anni nell'ambito dell'alpinismo giovanile a livello sia italiano che internazionale, Paolo si è sempre segnalato per la dedizione e la cura con cui si occupa della formazione dei giovani. E' certamente aiutato in questo dai lunghi anni dedicati all'insegnamento e dalla perfetta conoscenza del territorio e degli argomenti da trasmettere alle nuove generazioni che sono sempre arricchiti da argomenti che innalzano la cultura ecologica ed alpinistica dei giovani.

A Paolo Candotti vada il ringraziamento e il plauso di tutto il Club Alpino Italiano.

Al nostro "Maestro Pipetta" vanno le più vive congratulazioni degli alpini di Trieste.



LA "MEIO GIOVENTU"

4 NOVEMBRE 1966

Era la notte del 3 novembre 1966, erano circa le 23, ed io ero di ritorno dalla licenza ordinaria e mi accingevo a presentarmi innanzi alla porta principale della caserma Plozner Mentil di Paluzza, ed il mio pensiero era rivolto al fatto che la settimana successiva sarei stato messo in congedo, quando inaspettatamente si alzò un "altolà chi va là".

Rimasi fortemente colpito da ciò perché il Friuli era una zona tranquilla e mai era successo che fosse intimato un altolà a chicchessia, ma evidentemente nei miei quindici giorni di assenza era successo qualcosa.

In effetti, una volta entrato dopo le presentazioni di rito, mi spiegarono che con un dispaccio indirizzato a tutte le caserme di confine austriaco, erano state messe in allerta per un possibile attentato.

Fu così che l'ufficiale di picchetto mi comunicò inoltre che ero già assegnato quale capopattuglia al controllo del perimetro della caserma a partire dalle ore 24.

Giusto il tempo di svegliare e salutare i miei frà, condividere con loro un vassoio di melanzane ripiene che mia madre con tanto amore aveva preparato e cambiarmi.

Fu così che mi trovai all'esterno della caserma, insieme a due "figli" armati di Fal con tanto di caricatore non nastrato, io con una Beretta 34, a controllare qualunque cosa potesse sembrare una carica esplosiva.

Passarono solamente pochi minuti dalla mezzanotte quando iniziarono le prime gocce di pioggia.

Feci comunque ancora tre turni di pattuglia, abiti fradici, nonostante due ricambi, ma la pioggia torrenziale iniziata 20 ore prima non dava segni di attenuarsi.

Le "festività" previste per il 4 novembre erano praticamente saltate e si iniziava a ricevere notizia di esondazioni, allagamenti, frane ma soprattutto di dispersi in tutta la valle.

Il mattino seguente già si sentiva parlare di Firenze, ma gli allarmi erano sparsi un po' ovunque.

Alle 12 circa ci arrivò l'ordine di predisporre una cucina da campo per raggiungere una colonia di bambini rimasta senza energia elettrica in periferia di Forni Avoltri. Formammo una squadra di 6 uomini, caricammo

vettovaglie sufficienti per parecchi giorni, badili, picconi, motoseghe, etc., cucina da campo al traino; il mattino seguente alle 5,00 partimmo per raggiungere questa colonia.

Era una strada che normalmente si percorreva in meno di un'ora, ma noi impiegammo quasi 6 ore; ci fermammo a Sutrio, poi a Cercivento, poi a Comelians, a spalare fango, a tagliare tronchi, ma finalmente arrivammo alla colonia giusto in tempo per predisporre la cucina e preparare pasti caldi prima di mezzogiorno.

Fummo accolti come salvatori e ci trattarono come fossimo angeli piovuti da cielo. Mi sentii orgoglioso e contemporaneamente mi commossi per il calore per la gioia che nella disperazione traspariva da quei volti quando incontravano un alpino.

La voce si sparse e da molte baite, da molti paesini limitrofi, arrivava gente alla nostra mensa e questa gente ci chiamava già allora "Angeli"!



4 NOVEMBRE 2011

Tragica fatalità, tragica ricorrenza dopo esattamente 45 anni, un diluvio di proporzioni mai viste; in 15-20 minuti scarica su una zona molto concentrata dell'Appennino genovese più di 200 mm. di pioggia.

Il torrente Bisagno, compresi i vari affluenti laterali, svuotano sul centro di Genova una valanga enorme di acqua e fango, in molti casi superiore ai due metri. Distruzione e morte, tra le ore 12,15 e le 12,40 cioè coincidente proprio con l'ora di chiusura delle scuole, l'ora durante la quale i papà, le mamme i fratelli maggiori, andavano a prendere i figli, i fratelli all'uscita delle scuole; sei i morti e decine e decine di feriti.

Passata l'onda infernale è rimasto solamente il fango, detriti e materiali di ogni genere, automobili accatastate, tronchi di alberi, mobili, elettrodomestici e suppellettili fuoriusciti dalle case sventrate.

Ma ecco dal fango emergere gli "Angeli ... ecco che la parola magica che si ripete, rinasce, resuscita, come nel 1966, 1970, 1999, 2002, 2006, 2009.

Ragazzi, giovani universitari soprattutto, ma anche persone adulte ma bene in forza, moltissime le coppie,



Giovani volontari nelle strade di Genova (foto di Enrico De Cino - www.genova24.it/2011/11/genova-gli-angeli-den-fango)

hanno prima preso il telefono ed hanno chiamato i Municipi, i comandi del Vigili del Fuoco, di Polizia, dei Carabinieri, lasciando il loro recapito telefonico mettendosi a disposizione per dare una mano.

Si sono attrezzati con quello che avevano in casa, stivali, guanti, pale, picconi, zappe, qualcuno a mani nude, e si sono quindi riversati nelle zone alluvionate, mettendosi a disposizione di chi, tra i professionisti governava le operazioni e tra questi i nostri amati Alpini della Taurinense e la nostra Protezione Civile Alpina.

Non hanno chiesto nulla, in silenzio, si sono affiancati ai residenti ed insieme hanno lavorato, con una dignità che aveva del sovrumano tanto è stata nobile e senza un pur minimo e tipico “mugugno” genovese.

Si sono “immersi” nel fango, scavando, spalando senza tregua, mangiando e bevendo solamente se qualcuno ne portava, e fortunatamente sono stati molti i residenti che hanno rifocillato questi “Angeli”, con il panino, la pizza o altro.

Hanno pure rischiato molto, perché l’“allerta 2” è du-

rato 36 ore, ma loro erano in trincea già poche ore dopo la prima ondata e sempre nelle zone ritenute ad alto rischio di esondazione.

Li hanno definiti “Angeli del fango” ... mai definizione fu più azzeccata.

Sono LA MEIO GIOVENTU’ che risorge, che riemerge dal fango, la stessa gioventù che quando è stata chiamata al sacrificio, alla solidarietà ha saputo dimostrare il proprio valore, il proprio eroismo, esattamente come i giovani Italiani civili ed in armi hanno esternato in passato nei momenti difficili e tragici della nostra storia.

LA MEIO GIOVENTU’ ... come riecheggia in un nostro famoso e triste canto alpino piemontese.

Grazie ragazzi, grazie da un *vecio* ma felice ex “Angelo” alpino, felice perché ogni volta che succedono questi tragici fatti ha la conferma che gli “Angeli” non moriranno MAI.

Mario Carlo Romagnoli
(ANA Genova)

SOMMARIO

LA GUERRA DI ROCCO TOMEI	2
VIA DELLA TRIDENTINA ALLA TOFANA DI ROZES	4
FLASH SULLA SEZIONE	6
INSEGNANDO AI GIOVANI LA STORIA E LA MONTAGNA	11
LA “MEIO GIOVENTU’”	12
LETTERE AL DIRETTORE	14
APPUNTAMENTO A BASOVIZZA IL 10 FEBBRAIO	15
I DO VECETI	16
FISCHI, APPLAUSI E MANCATI SILENZI	17
RADUNO NAZIONALE GIOVANI	18
IL MIO QUATTRO NOVEMBRE 2011	19
CONCORSO LETTERARIO	20
UNA FOTO CURIOSA	20
ETILOMETRO ALPINO	21
ANAGRAFE ALPINA	22
ANNIO	23
UN SALUTO ALPINO	23

LETTERE AL DIRETTORE

UN TRIESTINO TRAPIANTATO A ROMA

Caro Direttore, voglio farti i complimenti in qualità di direttore (ma forse di autore?) per l'articolo "Scarpinando per la costiera" sull'ultimo numero dell'"ALPIN DE TRIESTE". Il testo è una poesia ed è corredato da foto suggestive che mi son gustato a colori sul vostro sito.

Unico difetto la brevità dell'articolo che avrei desiderato più ricco. Anche perché credo che la conformazione geologica del nostro territorio, così unica e originale, sia scarsamente conosciuta dagli stessi Triestini e io stesso ignoravo la presenza nella fascia arenaria di essenze quali l'erica.

Però, nello scriverti, mi sorge un dubbio: è questa semplice sensibilità o nostalgia di un Triestino trapiantato a Roma?

Giancarlo Farchi - Roma

Caro Farchi, ti ringrazio per le tue parole, ma è senza dubbio la tua lontananza dalla tua città natale che ti fa vedere fotografie e descrizioni della nostra bella Trieste attraverso il caleidoscopio della nostalgia.

Ma hai ragione: Roma è grande e ti ha dato da lavorare e vivere, mentre a Trieste le opportunità di lavoro diventano ogni giorno più scarse, però questo piccolo golfo in fondo all'Adriatico è davvero un piccolo angolo di paradiso.

Se un giorno avrai occasione di tornare a Trieste, anche solo per una visita, a scarpinare tre eriche, frassini e roverelle della fascia arenaria ti ci accompagno volentieri io.

LE FOIBE E IL RESTO D'ITALIA

Caro Dario, sul tuo giornale ho letto la lettera inviata dall'alpino Antonio Sulfaro di Genova. Vorrei anch'io essere tolto da "quel resto d'Italia" che non conosce(va) la parola foiba.

Come ho accennato nel mio articolo sono sessant'anni che so di quei misfatti e li ho anche ricordati in qualche mio scritto. A comprova di quanto dico ti allego un articolo di "5Valli" del 2002.

Resta però il fatto che il materiale ricevuto da te e successivamente da Gigi D'Agostini, che penso tu conosca, ha ampliato enormemente le mie conoscenze in materia, ha accresciuto l'orrore, la rabbia e la pietà che già provavo e mi ha legato ancor di più alla vostra Terra.

Ti ringrazio pertanto ancora di tutto.

Saluti alpini,

Sergio Bottinelli (*Giobott*)

Hai ragione, Sergio: sono stato forse un po' troppo frettoloso. In realtà sono parecchie le persone che, come te e Antonio Sulfaro, non fanno parte di "quel resto d'Italia" che non sapeva.

Però devi ammettere che persone come te e Pedro, fino a non molti anni fa, erano un'esigua minoranza. Ammesso (e non conces-



so) che fossero state 65.000 persone, non avrebbero costituito che l'uno per cento della popolazione italiana.

Ora sono molte di più, ma ancora sono troppi quelli che non sanno. Figuratevi che in Puglia hanno intitolato una via alle Foibe (sic!) Istriane e Dalmate. Ma non è che un esempio.

Nella pagina accanto pubblico il tuo articolo citato.

BANCO ALIMENTARE

Caro Direttore, permettimi di utilizzare il nostro giornale per esprimere i ringraziamenti della Sezione per la giornata della colletta alimentare che il 26 novembre ha avuto un ottimo successo: sono state raccolte 11 tonnellate di generi alimentari!

Voglio ringraziare tutti gli intervenuti che senza il

loro valido aiuto non si sarebbe potuto ottenere un così buon risultato.

Grazie a: **Ciro De Angelis, Sergio De Carli, Giuliano Maggi, Federico Toscan, Simone Colautti, Paolo Marinuzzi, Giorgio Dandri, Giorgio Micol, Ciano Puzzer, Alessandro Russo, Alessandro Delbello Carli, Paolo Mazzaraco, Pietro Anelli, Roberto Segulin, Aldo Alfieri, Silvio Cicconetti, Ernesto Depiera.**

Un grazie a **Francesco Gabrielli.**

L'ultimo ringraziamento lo lascio a tutti quei cittadini che hanno contribuito anche con una scatoletta di tonno!!!

Paolo Tonini

APPUNTAMENTO A BASOVIZZA IL 10 FEBBRAIO

GIORNO DEL RICORDO DELL'ESODO GIULIANO-ISTRIANO-DALMATO E DELLE FOIBE

Per gli alpini di Trieste il GIORNO DEL RICORDO quest'anno riveste un'importanza del tutto particolare: è l'anno del 90° di fondazione della Sezione, ed alla Foiba di Basovizza il 10 febbraio saremo onorati della presenza del **Labaro Nazionale** e del **Presidente Corrado Perona.**

Nello spiazzo davanti alla Foiba ci saranno le massime autorità civili, militari e religiose della nostra città, le Associazioni d'Arma, la Lega Nazionale, le Associazioni degli Esuli e delle famiglie degli Infoibati e dei Caduti. Come negli anni scorsi si prevede la presenza di un folto pubblico e di alcune scolaresche.

E' prevista numerosa anche la presenza degli alpini dell'ANA.

A tale proposito invitiamo le Sezioni ed i Gruppi a confermarci la loro partecipazione e comunicarci nel più breve tempo possibile:

Presenza del Vessillo Sezionale

Numero di Gagliardetti di Gruppo

Numero (approssimativo) di partecipanti alla cerimonia

Numero (approssimativo) di partecipanti al ristoro organizzato dalla Sezione di Trieste.

Per cortesia inviate le vostre comunicazioni su questo argomento a mezzo posta elettronica all'indirizzo **darioburresi@alice.it**.

GLI ALPINI E LE FOIBE



ARTICOLI ED APPUNTI DEL GIORNALE
“L'ALPIN DE TRIESTE”
SEMESTRALE UFFICIALE
DELLA SEZIONE A.N.A. TRIESTE “M.O.V.M. GUIDO CORSI”

A cura di **Dario Burresi**



Le modalità, la località ed i particolari del ristoro (sobrio ma sufficiente a non farvi andar via con la fame) saranno comunicati in seguito alle Sezioni e Gruppi interessati.

I DO VECIOTI

Negli anni settanta ero occupato in uno stabilimento industriale che produceva resine sintetiche per vernici, situato ai piedi del Massiccio del Grappa, a Romano d'Ezzelino. In fabbrica non si disponeva di una ricca, abbondante e sempre varia mensa come alla "Gioachino Veneziani" di Trieste, ragione per la quale ero divenuto cliente stabile all'accogliente "Trattoria da Rino del Campo" e spesso, quando la raggiungevo in macchina, per consumare il pranzo, lungo la strada, con il pensiero, invece di fermarmi proseguivo salendo i numerosi tornanti alla ricerca di quanto mi raccontava mio padre che, nella Prima Guerra Mondiale, su quelle balze aveva combattuto.

Tra i colleghi di lavoro, in laboratorio, avevo anche un giovanotto (in attesa di andare sotto la naia), pieno di brio, sempre affaccendato (specie con le *tose*), animato da tanta buona volontà ed espansivo, che mi dimostrava anche un attaccamento quasi filiale.

Doveva imparare le procedure di controllo della produzione, da seguire poi in fabbrica, perché destinato a collaborare con i capi-turno nel corso della cottura, nelle capaci caldaie, dei materiali allo scopo impiegati.

Un giorno Steni (così, in famiglia e fuori era chiamato Stefano) mi disse: "Lù bisogna ch'el vegna a casa mia, a pranzo, a conosser mè nono, ch'el giera, anca lù, alpin, ne la guera del quindese". E fu così che mi trovai a pranzo, a Bassano del Grappa, a casa Bordignon, davanti ad un favoloso risotto con i funghi ben innaffiato da un ottimo, generoso "Cartizze" ed in attesa dell' "avo".

Ad un tratto mi comparve davanti una figura alta, allampanata, un po' curvo ma sempre ben saldo e, poiché non si decideva a parlare, ruppi io il silenzio con una provocazione: "Steni mi ha parlato spesso e tanto di Lei, che ha combattuto sul Grappa, in fanteria ..."

"Eh, no!, porcasso mondo, mi giero alpin!"

Ed io, di rimando: "Nel 1° Reggimento Alpini?"

"Nel 1° Reggimento Alpini!"

"Nella Compagnia 204?"

"Ne la Compagnia 204!"

"Nel Battaglione Val Tanaro?"

"Nel Battaglione Val Tanaro!"

"Con il Maggiore Luciano Francolino?"

"Con el Magior Francolino!"

"Ma, allora, caro nonno Giovanni, Lei la iera sul Grappa con mio papà!" e da quel momento l'impegno scattò, per Nino e Steni, di riuscir a far incontrare i "do Vecioti" ed il che avvenne il giorno 11 marzo 1973.

L'incontro avvenne in quel di Bassano del Grappa, quando mio padre, assieme a mia madre, raggiunse la città sul Brenta, da Trieste, con il nipote Fabio e i due reduci. Dopo una lunghissima pausa, si incamminarono sul sentiero dei ricordi:

"Cossa xè del nostro cogo Scremin?"

"Se 'l rivava sie mesi prima el gera ancora vivo!"

"Anca el mio Capitano Bassetti, el xe mancà"

"Ma Giovanni, se lù iera sergente con Bassetti, el iera

alla 205 e no alla 204."

"Ostrega, sior Capitano, el ga rason lù ... !"

E via di seguito, ricordando anche la fine del Tenente Buzzoni, da Milano, ucciso da un cecchino sui Solaroli.

Poi, i due, continuarono da soli la loro marcia, sempre in salita, lungo il logico traguardo della loro vita: marciavano, ora, di nuovo insieme dopo una lunghissima separazione.

Erano soli, sì, ma la presenza dell'uno dava coraggio all'altro per continuare a salire e risparmiando il fiato nel riprendere i racconti della loro giovinezza. Giovanni però restava sempre più indietro e, giunti dopo un duro tornante, nei pressi di una grandiosa baita, si fermò.

Ne uscì un burbero generale che dava ancora ordini, con una marcata cadenza genovese, il quale, all'improvviso, si avvicinò a Giovanni e, con una grossa forbice che non abbandonava mai, tagliava a metà la penna nera del cappello di Giovanni, invitandolo bruscamente ad unirsi al foltissimo gruppo di penne mozzate che sostava sul piazzale antistante la baita.

Giuseppe continuava a salire, con il suo passetto un po' saltellante, causa la magagna ricordo della guerra, salutandolo Giovanni con un lungo, affettuoso sguardo: non poteva fare altro ormai ed era riuscito, appena, appena a captare un flebile: "Ostrega, che ciavada!" uscito fra i denti da Giovanni che, però, disciplinato ed obbediente, seguendo l'ordine del generale, si era messo in riga con tutti gli altri della baita.

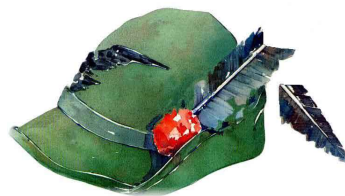
Era rimasto malamente sorpreso Giuseppe per quanto era successo, ma continuava a salire e saliva l'erta sempre più dura constatando che il numero dei dispersi andava ormai crescendo: lo zaino pesava sempre più ed era un fardello di vecchio tipo, non uno zaino moderno, di quelli con il telaio.

La vista, per la fatica, gli si annebbiava sempre più e doveva stringere le palpebre come se tormentato, come era spesso successo, d'inverno, con la caduta della neve.

E Giuseppe ancora saliva, ma anche lui, ad una brusca svolta di un tornante, si trovò nei pressi di un'altra baita, non grande come quella che aveva, più sotto, ospitato Giovanni, ma anche lui fu aggredito quasi, all'improvviso, dall'onnipotente generale, come al solito munito del solito paio di robuste forbici, che con un inevitabile colpo da maestro, frutto di lunghissima esperienza, gli tagliò la penna bianca, riducendola a metà.

E così Giovanni e Giuseppe si ritrovarono di nuovo insieme, ed insieme raggiunsero l'accantonamento che riuniva tanti e tanti, Veci e Boccia, del Rombon, dell'Ortigara, del Cimone di Arsiero, di Cima Cady, del Col dell'Orso e dei Solaroli e delle Giudicarie, gli appartenenti alle Compagnie 201, 204 e 205 del Battaglione "Val Tanaro", del 1° Reggimento Alpini nella Grande Guerra

Nino Comin



dal giornale "5 VALLI" - ottobre 2002 - ANA - Sezione di Luino

Mentre mi accingo a scrivere queste righe so che potrò incorrere nei rimbrotti di mia suocera che un giorno, commentando "Oggi tocca a..." dell'ultimo 5Valli, mi redarguì. Ecco, pressappoco, le parole della cara signora che mise al mondo la mia ragazza: "Sei stato un po' troppo duro con i tuoi alpini. Ciò che hai scritto non si sposa con il sorriso che hai nella fotografia!"

La bisnonna dei miei nipotini aveva forse ragione. Ha però dimenticato, quel giorno, quanto fu scritto una ventina d'anni fa: "Giobott è un libero pensatore alpino che s'infuria quando viene a conoscenza di un'ingiustizia, di un sopruso, ecc. ecc." Ora, quando Giobott valuta che una cosa è storta cerca, per istinto, di raddrizzarla; cerca di metter sull'avviso chi può incorrervi. E così facendo può capitargli di toccare la suscettibilità di qualcuno. O di farsi qualche "amico" in più. Non ha valutato, inoltre, la gentil signora che mi ha reso genero, che le critiche di Giobott sono spesso autocritiche, anche se sembrano dirette ad altri,

E' la sera del 21 d'agosto 2002 e scrivo dopo la partita "amichevole" di calcio Italia-Slovenia, disputata a Trieste. So che l'Italia ha perso uno a zero. So che vi sono stati disordini. Ma non ho visto la partita, perché dopo gli Inni nazionali ho premuto, infuriato, il telecomando. Ho trovato, infatti, disgustosi e incivili i fischi che hanno accompagnato l'esecuzione degli Inni. Soprattutto ho trovato sgradevole, scortese e inoltre alla fin fine controproducente, che i primi a fischiare siano stati gli Italiani durante l'Inno sloveno (e non viceversa, caro alpino Pizzul). So benissimo che i Triestini hanno tanti motivi per prendere le distanze dagli Slavi. Ne abbiamo noi Varesotti con i Ticinesi, figuriamoci là, dove ci furono la guerra, le deportazioni, gli espropri, le foibe. Quando vedo gli alpini di Zara, Fiume e Pola sfilare in testa alle nostre Adunate e soprattutto quando penso a ciò che essi rappresentano, altro che fischi userei verso chi chiama Trst quell'amata e martoriata città. Ma un Inno nazionale non si fischia. Caro presidente Ciampi, si pretende che il popolo canti l'Inno nazionale ma non si fa nulla perché torni a rispettarlo. E non si rispetta il proprio Inno se prima non si rispetta quello degli altri popoli.

Ricordo che qualche anno fa Schumacher faceva il pagliaccio quando suonava l'Inno di Mameli. Lo scrissi a un giornale ma quello continuò imperterrito. Dopo due o tre mesi scrisse le stesse cose l'ex Capo dello Stato Cossiga. Finalmente Schumacher divenne più composto, chissà perché. Continua però il malvezzo tra meccanici Ferrari e pubblico di ritmare con battimani le note del nostro Inno. E la TV approva e diffonde il cattivo esempio.

Dai fischi passiamo agli applausi. Come i fischi dovrebbero essere riservati a chi si comporta male in campo artistico, agonistico, civile, politico, umano, così gli applausi dovrebbero essere riservati a chi, sotto gli stessi profili, si comporta bene. Da dove è arrivata allora la becera abitudine di applaudire i morti? Ricorderò sempre il disappunto del povero Luciano Gandini, Direttore Generale dell'A.N.A., quando al funerale di Peppino Prisco gli applausi coprono il saluto che il Coro stava dando a un grande alpino che andava avanti. Forse si è perso il senso di compunzione, del raccoglimento, che dovrebbero accompagnare i momenti del dolore proprio ma anche altrui. Del resto non è raro sentire, seguendo un funerale, gente che chiacchiera del più e del meno. Ed è abbastanza usuale che la Messa funebre sia disturbata da tanta gente, anche da alpini, che sosta sul sagrato anziché accompagnare il feretro in chiesa. Perché, se non credono, se non vogliono pregare, non stanno almeno zitti? Perché non rispettano, se non il morto, almeno chi lo piange? Ma oggi la virtù del silenzio è roba vecchia. Oggi, per essere al passo coi tempi bisogna fare baccano. E così giù a parlare e ora anche ad applaudire.

Finisco qui il discorso anche se su fischi e applausi vi sarebbe molto altro da dire. Il fatto è che per oggi mi sono già attirato una buona scorta di simpatia e non mi sembra il caso di esagerare.

Chiudo con una preghiera ai tre o quattro dolenti che un giorno verranno al mio funerale: dopo aver recitato la Preghiera dell'alpino stiano in silenzio. E se proprio devono fare rumore scelgano i fischi. Mi saranno così almeno di aiuto nell'espiazione dei miei peccati.

Giobott
5 Valli - Ottobre 2002

ERRATA CORRIGE

A pagina 22 del numero di novembre 2011 del nostro giornale, in fase di impaginazione è rimasto tagliato fuori il nome dell'autore della poesia "RICORDI MONTANI".
L'autore è Arrigo Curiel, col quale ci scusiamo per la svista.

RADUNO NAZIONALE GIOVANI

Nel fine settimana 29-30 ottobre si è svolto il primo Raduno Nazionale Giovani, incontro che ha voluto riprendere la strada iniziata nel 2005 a Milano con l'incontro plenario dei giovani davanti all'intero Consiglio Nazionale, valutare i risultati e proseguire verso il miglioramento dei rapporti tra veci e bocia in prospettiva futura. Il convegno ha avuto luogo nella struttura alberghiera di Costalovara, soggiorno alpino di proprietà dell'ANA, posto sull'altipiano del Renon sopra Bolzano.

Prima di iniziare i lavori: alzabandiera nel cortile. Poi introduce i lavori il responsabile della commissione giovani, che illustra brevemente il programma e presenta la struttura.

Primo relatore il colonnello Maurizio Plasso responsabile delle relazioni esterne del Comando Truppe Alpine che presenta una breve storia degli Alpini e della situazione degli Alpini oggi.

Prende la parola Luigi Cailotto, responsabile nazionale della Protezione Civile, che espone brevemente la storia della nostra Protezione Civile, il futuro con l'istituzione della Colonna Mobile, e una riorganizzazione, compresa l'istituzione di linee guida, volta anche a risolvere alcuni problemi di immobilismo di alcune realtà segnalata durante l'incontro.

Il responsabile delle attività sportive, Mariano Sperafico ha illustrato i risultati, contando su un maggior impegno dei giovani anche in vista delle prossime Alpinadi da svolgersi in marzo nei pressi di Belluno. Si è anche parlato di proporre nuove attività sportive alpinistiche, esempio gare di mountain bike, ma che per sua stessa ammissione ha trovato restie non poche persone.

Prima della pausa pranzo hanno relazionato i quattro responsabili giovani dei Raggruppamenti, illustrando ognuno brevemente lavoro svolto, attività, problematiche e progetti futuri. Accumuna tutti la scarsa disponibilità delle nuove leve alpine ad entrare nell'Associazione, e ancora la diffusa ostilità da parte di alcune Sezioni a far entrare i giovani nei Consigli Direttivi delle Sezioni e dei Gruppi

Dopo la pausa pranzo ha parlato il Presidente Nazionale Perona, che si è preso personalmente la briga di prender maggior impegno da parte del Consiglio Nazionale sulle attività giovanili, sia nell'intervenire verso quei Consigli Direttivi che ancora osteggiano l'ingresso dei giovani. Si è fatto promotore delle attività, garantendo anche parte dei fondi a disposizione dell'Associazione, per contro ha preteso una maggior responsabilizzazione dei giovani.

Con i consiglieri presenti si è brevemente dibattuto sulle opere dell'ANA, iniziando dall'asilo di Rossosch, a finire sull'opera destinata a dare una casa a Luca Barisonzi, sui fondi ricevuti, con una nota polemica sul mancato intervento statale.



Interessante l'intervento del Sindaco di Bolzano Spagnoli, che ha illustrato i progetti e i lavori finora svolti per la prossima Adunata, anche in presenza di contrasti da parte dei *mangiacrauti* avversi all'Adunata, invitando nuovamente tutti a non cadere nelle provocazioni di pochi esagitati.

Il responsabile del Centro Studi Luigi Bertino ha illustrato il lavoro svolto, auspicando un maggiore intervento giovanile. Ha presentato un progetto, nato dall'idea della Sezione bergamasca, illustrando un questionario da far compilare ai giovani sotto i 40 anni, su cosa si aspettano e come vorrebbero intervenire nell'Associazione. Vivace dibattito sulle problematiche riscontrate, segnalato che spesso il primo problema è la mancata fiducia ai giovani, e che alcune Sezioni poco o nulla hanno fatto dal 2005.

Serata, proseguita, dopo l'ammainabandiera, con un'abbondante cena, giro a Bolzano dell'avanguardia giuliana, con saluto al monumento alla Vittoria a ricordare i sacrifici per la Patria.

Domenica iniziati i lavori, con la presentazione della forza attuale dell'ANA e con la relazione da parte del Presidente della Sezione Alto Adige, sull'avanzamento dei lavori, sulla programmazione dei trasporti e degli accampamenti. Il resto della mattinata è stato occasione di dibattito sulle future attività dei giovani, sull'eventuale necessità di cambiare lo slogan dello striscione, visto che nato dall'idea del 2005, essendo raggiunti gli obiettivi per cui era stato creato (marciare a fianco dei Reduci) cambiando lo slogan con "Noi con Voi!"

Altro argomento: le manifestazioni cui il gruppo dovrebbe partecipare compatto oltre all'Adunata, proponendo anche altre manifestazione di altri raggruppamenti, non limitandosi all'Ortigara/Pasubio/Adamello.

Conclusioni con la volontà di maggiori incontri dibattiti con cadenza anche annuale, maggior comunicazione, con creazione di una pagina apposita sul sito nazionale ed una e-mail dedicata.

Simone Colautti

IL MIO QUATTRO NOVEMBRE 2011

Il 2011 è stato un anno strano per le feste alpine.... per motivi di studio o di lavoro non sono riuscita a partecipare a molte commemorazioni o pellegrinaggi, ma qualche volta, anche se mi trovavo in posti completamente diversi, era come se fossi stata là anch'io.

E' quello che mi è accaduto per questo 4 novembre.

Di solito in queste occasioni vado in piazza Bra qui a Verona, davanti al monumento del VI alpini; ma quest'anno, visto che, come studentessa-lavoratrice ho un lavoro di baby sitter a chiamata, ho dovuto ripiegare in un cassetto del cuore il Tricolore e andare a San Zeno, incontro al mio dovere. Mi è dispiaciuto tantissimo, soprattutto perché insiste sempre in me l'ansia ed il desiderio di parlare di alpini, di Caduti o di grandi Eroi ... ma spesso nei momenti migliori il dovere mi chiama altrove.

Ma i *veci* sanno come arrivare da te, se tu non vai da loro. E' quasi automatico.

San Zeno di Montagna è un paesino classico dell'altura veronese, posto tra le montagne e il lago di Garda. Poche case, qualche albergo, tanti prati, un'immensa chiesa che si staglia lassù dominando il belvedere e appena sotto di essa: un monumento ai Caduti e un ricordo alpino ... un po' artistico! Tanto che ho dovuto avvicinarmi perché avevo intravisto una penna ... ma non ero sicura che fosse dell'ANA.

Passeggiando per il paese, con i bimbi che avevo in custodia, ci siamo imbattuti nel monumento ai Caduti che stava appena a destra di questo grande masso artistico.

Il monumento rappresenta un bel soldato in piena euforia, con l'elmetto ben fisso ed il fucile alto e sveltante al cielo. E sotto c'era una corona di alloro con le palline dorate ... la classica commemorazione per il ricordo della fine della guerra; solo che era caduta per terra a qualche metro di distanza con le palline dorate sparpagliate intorno. Si vede che gli alpini e altre As-



San Zeno di Montagna (Lago di Garda)

sociazioni d'Arma di quel piccolo paese, oltre alla giunta comunale, l'avevano messa lì venerdì, ma poi la pioggia e il vento l'hanno fatta cadere e volare via.



Monumento dedicato dall'ANA ai Caduti

Ho parlato a quei piccoli di cosa è successo il 4 novembre e perché quella corona di alloro era stata messa su quel monumento.

Uno di loro mi disse "Perché la guardi?" "Perché mi dispiace che sia caduta." dissi io.

Allora quel piccolo mi propose di rimettere tutto in ordine. Presi la corona e la portai al suo posto, lui raccolse tutte le sferette e le sorelline stavano a guardare.

Una ad una abbiamo sistemato tutte le parti di quella sim-

bolica corona di foglie e palline dorate.

C'era chi passava e guardava perplesso, ma non m'importava. In quel momento, tutto aveva un significato che andava oltre ogni superficiale giudizio.

In quel paesino, radicato ancora in contrade, in cui c'è poco nulla se non la gente del posto e un superficiale turismo, io ho vissuto il mio quattro novembre, come una piccola cerimonia simbolica, rappresentata da tre bimbi e una ragazza.

Forse è davvero questo il significato di quella vittoria, di pace. La semplicità, il gusto di non apparire, un piccolo paese, un po' di pioggia, una corona d'alloro andata in pezzi da ricostruire.

Era così anche la nostra Italia in quel lontano 1918

E forse quei nostri *veci* erano come i miei bimbi, curiosi del futuro e senza più forza per combattere, ma solo di amare, essere in pace, e ricostruire la nostra Patria buttata a terra e ridotta a pezzi dal vento della guerra.

Daniela Peretti
(ANA Verona)



Monumento ai Caduti

CONCORSO LETTERARIO

QUEL GIORNO DA ALPINO CHE NON POTRO' MAI DIMENTICARE

Ci sono momenti nei mesi del vostro servizio militare che giudicate indimenticabili? Se la risposta è positiva, raccontateli, quei momenti, partecipando all'iniziativa promossa dal Comitato Organizzatore dell'Adunata di Bolzano 2012 che ha come titolo: "Quel giorno da alpino che non potrò mai dimenticare".

I racconti non dovranno superare le 3.500 battute ed essere inviati via e-mail a alpini@bolzano-bozen.it, oppure via posta all'Azienda di Soggiorno e Turismo di Bolzano, piazza Walther 8, 39100 (BZ), o via fax al numero 0471 980300; fino al 13 maggio 2012.

I lavori inviati verranno valutati ogni mese da una giuria della quale fanno parte il presidente del Comitato Organizzatore dell'Adunata Nino Geronazzo; il sindaco di Bolzano Luigi Spagnoli, il direttore responsabile del mensile L'Alpino Vittorio Brunello; il direttore del quotidiano Alto Adige Alberto Faustini; il presidente della Sezione ANA di Bolzano Ferdinando Scafariello e un rappresen-

tante dell'Azienda di Soggiorno di Bolzano.

I testi più interessanti saranno pubblicati sul quotidiano Alto Adige.

Gli autori saranno premiati con una ceramica Thun esclusiva. Gli autori dei cinque racconti che alla scadenza del concorso saranno ritenuti i migliori riceveranno un oggetto realizzato dagli artigiani degli Artigiani Atesini e saranno ospiti di Bolzano per un fine settimana per due persone durante il Mercatino di Natale 2012.

<http://www.ana.it/page/concorso-quel-giorno-da-alpino-che-non-potr-mai-dimenticare--2011-11-17>

ANA - Redazione L'Alpino
Via Marsala, 9 - 20121 Milano
Tel. 02-29013181 - Fax 02-29003611
www.ana.it

UNA FOTO CURIOSA

Il generale Armando Diaz era nato a Mercato San Severino (a nord di Salerno) il 5 dicembre 1861. Dall'Accademia Militare di Torino uscì come ufficiale di artiglieria e, anche se per un breve periodo comandò alcuni reparti di fanteria durante la guerra italo-turca, rimase in quell'arma fino a che fu promosso generale.

Durante la Grande Guerra ebbe dapprima incarichi di Stato Maggiore, ma poi richiese ed ottenne di essere mandato al fronte dove venne assegnato alla III Armata. Venne ferito ad una spalla e gli fu assegnata una Medaglia d'Argento al V.M..

L'8 novembre 1917 fu chiamato a sostituire Cadorna come Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Dopo la guerra divenne senatore e nel 1922 inutilmente cercò di opporsi alla decisione di Badoglio di risolvere con la forza e col sangue l'avventura dannunziana di Fiume.

Questo più o meno lo sanno tutti. Non tutti però sanno che nel novembre 1921 Diaz durante un viaggio negli Stati Uniti indossò il "war bonnet" indiano e diventò capo degli indiani Crow.

"Il generale Diaz - scriveva un giornale americano



Se si fosse accontentato di una penna sola ... avremmo potuto farlo alpino!

dell'epoca - ha dato segni di grande emozione quando è stato rivestito con un abito indiano, decorato con complicati ornamenti, una collana di ossa di pescecane (!) e un copricapo di guerra di penne di quelli che indossano i capi."

ETILOMETRO ALPINO

Aldo, è un alpino sulla sessantina ... è tanto serio e allo stesso tempo sa stare in compagnia. E' uno dei *veci* che mi hanno accolto giù alla Baita di Lugagnano e mi tratta come una figlia. Io in effetti ho la stessa età di sua figlia.

Stavamo facendo qualche giro di briscola, due domeniche fa e mi sono permessa di offrirgli un bicchiere di rosso. Vado al banco e chiedo a Simone, il barista "Pensi che Aldo ne beva ancora? Non è che poi supera il limite?"

"Ah no no... - fa Simone - guardagli la penna, è ancora dritta! Lui sa quando smettere ... vai tranquilla!"

Non chiesi nulla e rimasi a guardare.

Mentre scrivo, vi assicuro che sono ancora sbalordita, ma in quel momento ho assistito ad una cosa normale per quegli alpini: dopo qualche bicchiere la penna di Aldo ... si è miracolosamente girata nella nappina.

Come sapete molto bene, una penna ha due parti, una più ampia che sta dietro verso il fondo e una più stretta che va verso la visiera. Ebbene ... quando Aldo raggiunge il suo limite etilico ... da sola la penna si gira al contrario!!!

Fatto incredibile, direte voi! Eppure è così!

Nessuno mi ha saputo spiegare come ciò possa accadere. Probabilmente, io credo, quando inizia ad essere alticcio, Aldo fa dei movimenti con la testa che portano la piega del cappello a scontrarsi con la nappina, e la penna non è molto fissa e tende a girarsi.

Soluzione Alpina o mistero, sta di fatto che quella pen-



na si gira! E sempre, a quel punto, lui dice "Basta, per oggi è abbastanza!" e non beve più.

Grande Aldo ... e la sua penna che gira!

Daniela Peretti
Sezione Verona



**SE NON LO HAI ANCORA FATTO
RINNOVA SUBITO LA TUA TESSERA !**

TESSERAMENTO 2012

A.N.A. Sez. Trieste € 25.00

Circolo Culturale Alpini € 5.00

Puoi pagare il bollino:

in **sede** ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00

in **posta** sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini . Sez. di Trieste

nel negozio **Ottica Buffa Rodolfo** (via Giulia, 13)

nel negozio **Calzaturificio Colia** (via Imbriani, 6)

ANAGRAFE ALPINA

DAVIDE E FRANCESCA

Davide, figlio del nostro socio Eberardo Chiella, e Francesca Parisi si sono sposati sabato 15 ottobre scorso nella chiesa di Notre Dame de Sion. Il rito è stato officiato da don Ettore Malnati.

Davide è laureato in Scienze Politiche con una tesi sulle folbe. Ha poi ampliato il suo lavoro ricavandone il libro "Corriere della morte" in onore di coloro che morirono infoibati per la loro italianità. E' pubblicista, per anni ha curato la pagina sportiva della Pallamano, è vice-direttore del Circolo Culturale "In Oltre", e vice-coordinatore comunale del PDL.

Due anni fa alla Genertel, dove lavora come liquidatore danni, ha incontrato la sua dolcissima Francesca, laureata in Lettere, appassionata di poesia.

Il libro "Corriere della morte" non è in vendita, ma viene distribuito gratuitamente nel museo attiguo alla Foiba di Basovizza. Si trova inoltre nelle biblioteche di alcune scuole a Milano, Monza, Viterbo ed altre città, ed è reperibile on line nelle biblioteche universitarie di Storia. Copie sono depositate anche nella biblioteca della Comunità Europea a Bruxelles ed in quella dell'ONU a Washington. Ovviamente una copia è anche nella biblioteca della nostra Sezione.

Francesca invece ha pubblicato due raccolte di poesie: "La costola di Adamo" e "Il Cavaliere rossoalabardato".

Una curiosità: 4 dicembre 1976, proprio in quella chiesa, lo stesso don Ettore Malnati aveva celebrato le nozze di Eberardo e Vilma Chiella, i genitori di Davide.



VALENTINA E NELSON

Il 4 giugno scorso Giorgio Micol ha accompagnato all'altare la figlia Valentina che coronava il suo sogno d'amore con Nelson Matias.

Appassionata rocciatrice lei, appassionato rocciatore lui, si erano conosciuti arrampicando in montagna, ed il loro primo appuntamento era stato per arrampicare nella falesia della Napoleonica.

La montagna li ha uniti ed i due sposi continuano a viverla sempre felicemente insieme.



ANNIO

Il 18 novembre scorso è mancato ad Adelaide, in Australia, il sergente alpino Annio Favotti, assiduo lettore del nostro giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" ed affezionato alla Sezione di Trieste, con cui sfilò in varie Adunate, fino a quella di Trieste del 15-16 maggio 2004, che fu l'ultima cui poté partecipare.

Nato a Trieste nel 1930, secondo di tre figli maschi, completati gli studi di avviamento industriale si inserì durante il periodo bellico, in vari ambiti nel mondo del lavoro optando, nel 1948, per l'arruolamento volontario



nel corpo degli alpini e, dopo il primo corso per sottufficiali di Cesano, prese servizio presso l'8° Reggimento alpini, della Brigata alpina "Julia" con sede a Cividale del Friuli, arrivando al grado di sergente maggiore. A Cividale fu commilitone di Tullio Ingravalle (il nostro indimenticabile "Moby Dick") cui lo legò una grande amicizia per tutta la vita.



Congedato nel 1954, si sposò e si inserì nel corpo della Polizia Civile di Trieste. Nel 1955, seguendo una corrente di pensiero comune tra i giovani dell'epoca, pensò di trovare un futuro interessante imbarcandosi per l'Australia dove lavorò assiduamente fino al pensionamento con una famiglia numerosa di 5 figli, numerosi nipoti e pronipoti.

Frequenti, negli ultimi vent'anni le visite ai fratelli e amici rimasti a Trieste, con visite programmate (e da lui sognate tutta la vita) alle principali città d'Europa.

Luigi Favotti

Annio in piedi tra i suoi genitori

UN SALUTO ALPINO

Erano in molti, alpini, alpinisti, amici, familiari, quel venerdì 11 novembre nella Cattedrale di San Giusto a dare l'estremo saluto a Mario Bevilacqua.

Il Coro Ana Nino Baldi, alla fine della triste ma solenne cerimonia gli ha voluto dedicare "Signore delle cime".

Mario era un provetto ed appassionato alpinista, insegnante, e soprattutto padre della nostra Maddalena che, ci ha inviato questa lettera.

Cari alpini, cari coristi, vedervi così numerosi in chiesa venerdì al funerale di mio papà mi ha fatto un enorme piacere, in quanto mi avete dimostrato ancora una volta che mi considerate una di voi.

Non ho chiesto il "Signore delle Cime" perché così si conviene ad un parente si un Alpino andato avanti, ma perché mio padre era un alpinista che, come noi Alpini, ha sempre condiviso e trasmesso l'amore ed il profondo rispetto per la montagna. Come esprimerlo se non con il canto?

Da quando ero piccola mi ha insegnato le canzoni degli Alpini, ammonendomi di non cantarle mai con leggerezza, perché sono inni al Signore per tutto ciò che Egli ci ha donato.

Mi ha insegnato che anche la morte è un dono, forse difficile da accettare e comprendere, ma pur sempre un dono, come la Vita. Ed

allora abbiamo il dovere di ringraziare il Signore per tutto ciò, ognuno a suo modo.

Voi coristi siete avvantaggiati, perché avete lo strumento più bello e nobile per farlo: il canto!

Ringraziandovi ed abbracciandovi uno ad uno vi invito a cantare sempre, sia che siate felici o tristi, perché quel canto raggiungerà i nostri amati monti, culla della nostra alpinità.

Con affetto Maddalena



FIENO IN BAITA

c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)

Al 16 dicembre 2011



Fabio Bertoldi	pro "Una casa per Luca"	€ 20,00
Silvio Cargnelli	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 10,00
Roberto Carosi	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 25,00
Nino Dublo	per il Coro ANA Trieste Nino Baldi	€ 20,00
Giorgio Giro	per il Coro ANA Trieste Nino Baldi	€ 25,00
Elda e Paola Kiss	pro Protezione Civile	€ 20,00
Giorgio Nicola	per il Coro ANA Trieste Nino Baldi	€ 30,00
nn	pro Sede	€ 25,00
Nella Nobile	pro Protezione Civile	€ 15,00
Marcello Pontini	pro Protezione Civile	€ 50,00
Beppino Pravisani	pro "Una casa per Luca"	€ 15,00
Roberto Presel	pro Sede	€ 20,00
"Rinnovamento nello Spirito Santo"	pro Sede	€ 80,00
Febe e Gigliola Vecchione	pro Sede in mem. dell'alpino Tommaso Vecchione nel 35°	€ 50,00
Massimo Virno	pro Sede	€ 20,00

NOTA DEL DIRETTORE

Qualcuno ha recentemente rilevato che nel giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" ci sono parecchi articoli anonimi.

No, non sono anonimi: sono articoli che scrivo io stesso. Non li firmo perché mi pare superfluo, essendo io il responsabile (civilmente e penalmente) di tutto ciò che in questo giornale viene scritto.

E poi non mi parrebbe bello vedere così spesso ripetuta la mia firma in ogni numero del giornale.

Dario Burresti

"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387 - E-mail: darioburresti@alice.it

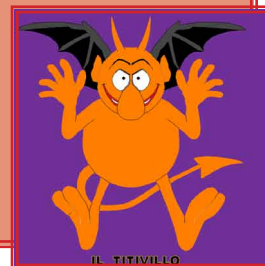
Il giornale on-line sul sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: **Dario Burresti** - Comitato di Redazione: **Dario Burresti, Gianni Nieri, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Maddalena Bevilacqua, Sergio Bottinelli, Simone Colautti, Nino Comin, Luigi Favotti, Daniela Peretti, Mario Carlo Romagnoli, Riccardo Tramontini, ... e Titivillo.**

I disegni sono di **Bruno Erzeg** e **Daniela Peretti.**

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



IL TITIVILLO

Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.

In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio C.P.O. detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa